

Mandolini in fiore. Un autentico rinascimento culturale sta interessando in questi anni lo strumento che più di ogni altro ha dovuto lottare contro l'oleografia della pizza. Con interessanti implicazioni sociali e prospettive confortanti.

Storia e attualità di un simbolo della tradizione musicale e liuteristica italiana, protagonista in passato di avventurose migrazioni e innumerevoli variazioni stilistiche, dal Barocco napoletano ai Led Zeppelin

di Raffaele Bella

Do di plectro

In queste pagine le immagini elaborate di un mandolino bresciano a quattro ordini del XVIII secolo

Tra gli argomenti che concorrono a superare l'immagine oleografica e sentimentale del mandolino, visto solo come icona della canzone napoletana, magari insieme alla pizza e a Pulcinella, vale ricordare che, già dai primi anni '70, sommessamente ma inesorabilmente, iniziava il ritorno di questo antico strumento tanto radicato nell'immaginario collettivo popolare, nella sua nuova veste, così diversa dalla visione tradizionalista. Un concerto tenutosi il 9 novembre 2001 al Teatro dell'Opera di Roma segnava, replicando un evento avvenuto sempre a Roma sulla terrazza del Pincio quasi un secolo prima, un nuovo episodio di questo mandolino-revival in Italia. Tre orchestre, l'**Orchestra Mandolinistica Romana**, l'**Orchestra «Mauro e Claudio Terroni»**, l'**Ensemble à plectre de Toulouse**, si sono fuse in una unica, grande orchestra di circa 120 musicisti sotto la direzione del M^e Franco Turchi.

Un'impronta indelebile

Protagonista nella musica colta all'epoca d'oro del Barocco, specialmente a Napoli, quando compositori e liutai italiani lasciarono un'impronta indelebile nelle corti di tutta Europa, il mandolino, una volta divenuto componente essenziale dell'identità nazionale, si è diffuso nella seconda metà dell'Ottocento come «strumento popolare». A quell'epoca risale la tradizione delle orchestre a plectro e formazioni da camera. Così, all'inizio del secolo appena trascorso, il mandolino si presentava sulla scena internazionale.

È noto che anche negli Stati Uniti a fine '800 è stata importata la tradizione, compromessa solo dalla crisi del '29, delle orchestre a corda, talvolta composte da una trentina tra mandolini e banjo. Da quel momento, lo strumento accompagnò la nascita e le successive ibridazioni della musica popolare degli Stati Uniti, che dall'*«old style»*, musica d'ambiente bianco e sudista in voga negli anni '20, sull'onda della moda delle *«string band»* e per opera di musicisti come **Bill Monroe**, finiva per contaminarsi con il blues a formare, intorno agli anni '40, il bluegrass. Alla tipica formazione di mandolino, chitarra, banjo a cinque corde, violino e contrabbasso, talvolta si univa la chitarra a cassa di metallo *«dobro»*.

Nel bluegrass, mistura sincretica nata dall'incontro di country tradizionale e di *blues feeling*, il mandolino assume a pieno titolo il ruolo di voce solista. In attesa, nella decade successiva, di una ulteriore evoluzione ad opera di **Tiny Moore**, precursore del mandolino elettrico, confluì nella moda delle orchestre *«western swing»*, che dominano la scena fino all'arrivo di un evento decisivo: il rock. In particolare dagli anni '70, il rock mescola e ingloba di tutto: per quel che riguarda il mandolino, buona parte di questa rivoluzione trova il suo punto di riferimento in **David Grisman**, uno dei personaggi di maggior spicco nel revival della musica acustica negli Stati Uniti. Questo musicista nato negli anni '40, che tra l'altro forma insieme al chitarrista Jerry Garcia i **Grateful Dawg**, crea un ampio movimento intorno allo strumento. Contamina, recupera e produce a 360 gradi. L'entusiasmo di Grisman per forme musicali «oscuire» ha fatto del suo quintetto **Dawg Music**, dal 1976, un laboratorio alchemico di assimilazione e riproposizione di generazioni di musicisti al grande pubblico. Un esempio significativo è l'omaggio a *«grandaddy»* **Rudy Cipolla** (*Portrait of an American Original*, Acoustic Disc): Nato nel 1900 a San Marco Argentano, Cosenza, emigrato all'età di sette anni negli Usa, Cipolla impara a suonare il mandolino nella bottega del papà barbiere e diventa il maestro e l'esempio per generazioni di musicisti oriundi a San Francisco.

Voglia di storia

«Una voglia pressante di storia» definisce anche il senso del sodalizio artistico tra il chitarrista genovese **Beppe Gambetta** e il mandolinista **Carlo Aonzo**. Con il cd *Serenata* (Acoustic Music) del 1997, e il più recente *Traversata - Italian music in America* (Acoustic Disc), del 2001, che vede la collaborazione di Grisman, i due musicisti richiamano alla memoria un capitolo quasi dimenticato di storia artistica e culturale. Sempre più a proposito, infatti, si ripropone l'immagine delle «geografie dilatate» e delle contaminazioni a catena innescate, oltre che dai flussi migratori, dai mass media elettro-acustici, a maggior ragione per un paese di emigrazione come l'Italia. Alcuni musicisti popolarissimi a Buenos Aires, New York e San Francisco negli anni dell'esplosione del tango, colonna sonora originale della passionalità e dello spaesamento, a cavallo degli anni '20 e '30, rilanciavano da virtuosismo, e baciati dal successo, il paesaggio sonoro delle generazioni che già da decenni avevano varcato l'oceano alla ricerca di una vita migliore. La popolarità nelle Americhe esaltava la loro figura anche a casa.

Brilla tra i musicisti sulle due rive dell'Atlantico il chitarrista genovese **Pasquale Taraffo**. La sua era una famiglia di lavoratori, dove però la musica era di casa e veniva tramandata di generazione in generazione. Ha legato il suo nome alla chitarra-arpa, creazione della liuteria di scuola mitteleuropea, diffusa nella seconda metà dell'Ottocento in Italia. Alle sei corde tradizionali si univano otto bordoni, a formare in tutto quattordici corde. La maestria dell'esecutore aveva così dinanzi un arcobaleno di potenzialità timbriche e armoniche, ideali a fare da supporto ai guizzi sonori del mandolino, a formare una vera e propria orchestra in miniatura. Dopo i successi d'Oltreoceano, Taraffo torna in Italia come solista nella prestigiosa orchestra di tango di **Eduardo Bianco**, in duo con il famoso mandolinista **Nino Catania**; tra i suoi ammiratori, il giovane Andres Segovia.

La qualità di colonna sonora di quattro milioni di emigranti italiani è una giustificazione sufficiente per spiegare l'attenzione risvegliata dal lavoro di Aonzo e Gambetta. Le note che accompagnano *Traversata* forniscono una chiara guida al progetto e si rivelano un prezioso contenitore di informazioni storiche ed etnomusicologiche sul paesaggio sonoro dell'epoca, ricostruito senza ossessioni filologiche e «nello spirito del superamento della invenzione pseudo-moderna delle gabbie specialistiche», come scrive Beppe Gambetta. Insieme a Taraffo vengono ricordati altri maestri, come il catanese **Giovanni Gioviale** o come **Raffaele Calace**, della dinastia napoletana di musicisti e liutai e, tra l'altro, ambasciatore della musica italiana in Giappone. La galleria dei beniamini degli italiani d'America è imponente.

Pagine brasiliane

In Brasile, dove si è radicato nella versione a fondo piatto (*flat back*), il mandolino è diventato una delle voci più importanti della *música popular brasileira* nella sua versione storica, lo *choro*, che vanta centinaia di pagine di grande valore, con tanti motivi celeberrimi del secolo appena trascorso. Ancora pochi sanno quanta sorprendente affinità ci sia tra

SEGUE A PAGINA 12

il movimento italiano contemporaneo e la rigogliosa tradizione brasiliana delle *orquestras de cordas* anche qui si riuniscono da sempre mandolini e poi chitarre, contrabbassi, *banjos*, *cavaquinhos* e altri strumenti, per dar vita a repertori eclettici e originali. Solo due nomi: il primo è quello di un allievo di **Lu-perce Miranda**, per tre decenni mito di virtuosismo e dedizione alla musica del suo paese: Jacob Pick Bittencourt, noto con il nome d'arte di **Jacob do Bandolim**. Poi c'è il cinquantenne baiano **Armandinho Macedo**: suo padre Osmar nel 1949, insieme a un'altro baiano, Dodò, «inventava», su una vetusta Ford modello T, quello che anni dopo il carnevale baiano avrebbe trasformato in un camion amplificato a 10 mila watt, il «trio elettrico».

Virtuosi di tutto il mondo

Tra i virtuosi internazionali merita di essere ricordato il giovanissimo indiano **U Srinivas**, rivelatosi esecutore di rango con di John Mc Laughlin: è lui ad aver regalato esempi di raga e musica classica indiana con un mandolino elettrico a corde singole. Tra i nomi di spicco sulla scena mondiale va invece ricordato lo statunitense **Mark Marshall** che, provenendo dall'ambiente bluegrass, ha dilatato il campo d'azione del suo **Modern Mandolin Quartet**.

Il bresciano **Claudio Mandonico**, contrabbassista, compositore e direttore dell'**Orchestra Città di Brescia**, è autore di interessanti opere per formazioni a pizzico dove spesso il mandolino incontra strumenti di altre famiglie e la scrittura classica lascia trasparire l'apporto del jazz. Quanto a Napoli, dopo decenni in sordina, molti giovani hanno rilanciato l'antica tradizione, stimolata anche dall'apertura della cattedra di mandolino presso il Conservatorio di S. Pietro a Maiella, inaugurata nel 2000. Di questo recente rinascimento è espressione anche *Serenata Luntana* (Felmay), un cd appena pubblicato dalla **Napoli Mandolin Orchestra**, che è espressione diretta dell'Accademia Mandolinistica Napoletana. Anche alcuni artisti pop hanno dato il loro contributo. In Italia è comprensibile come **Pino Daniele**, musicista napoletano per antonomasia, sia stato tra i primi, seguito da Jovanotti, Francesco de Gregori e Carmen Consoli. Coerentemente con il suo recupero del repertorio etnico e antico, anche **Eugenio Bennato** ha utilizzato spesso il mandolino, dai tempi della Nuova Compagnia di Canto Popolare fino alla recente esperienza di Taranta Power.

Nel sito web di The Celebrity Cafe (www.thecelebritycafe.com), si trova una breve e surreale intervista (in portoghese) con **Jimmy Page**, chitarrista dei **Led Zeppelin**, che suonava il mandolino in alcuni pezzi benché il mandolinista ufficiale della band fosse John Paul Jones (se ne era fatto costruire uno a tripla tastiera - chitarra a sei corde, chitarra a dodici corde e mandolino - realizzato dalla Manson Bros.). Page esalta le qualità dello strumento perché piccolo, rilassante e ideale per essere suonato mentre si guarda la tv. Sul sito <http://bandolim/biblioteca.html> sono disponibili le tablature dei pezzi dei Led Zeppelin per mandolino.

Resistenza culturale

Retorica a parte, l'immagine identitaria italiana legata allo strumento può esibire oggi il vanto di avere diffuso nel mondo questa tradizione, al punto che, benché il dato possa sembrare sorprendente, gli aficionados, compositori e suonatori di mandolino sono più numerosi negli Stati Uniti, in Germania e in Giappone che in Italia.

Appare giustificata la distinzione che vien fatta, all'interno dell'ambiente mandolinistico, tra il contesto colto e quello popolare, ma non deve sembrare eccessivo attribuire allo strumento nel suo insieme, la capacità di esercitare una resistenza culturale alla colonizzazione

Un cordiale ringraziamento
va ai musicisti
che hanno collaborato
a quest'articolo: Carlo Aonzo,
Beppe Gambetta, Fabio Giudice
e Stefano Tavernese.

massmediatica e globalizzata. Probabilmente l'esistenza, ma è meglio dire la rinascita dei circoli mandolinistici un po' in tutta Italia è, insieme alle bande, l'unica realtà superstite di musica in contesti associativi. Anche nel nostro paese, fino agli anni '30, seguendo l'esempio dell'associazionismo anglosassone, fioriva la musica amatoriale, e cresceva la fama internazionale dei suoi eccellenti liutai: questo panorama musicale ricco e variegato e, nel contempo, sociale e pedagogico, faceva comunque riferimento alla «Scuola Italiana», che aveva delineato la sua fisionomia sul finire del secolo precedente, e della quale fu esponente il romano **Costantino Bertucci** (1848-1931).

La scuola italiana ebbe un valeroso interprete in **Giuseppe Anedda**, definito da Stravinski il miglior mandolinista del mondo. Negli anni '50 e '60 è stato il punto di riferimento del mandolinismo italiano a livello internazionale e, tra l'altro, uno dei primi interpreti di opere originali del '700 e '800, e titolare della cattedra di mandolino aperta presso il Conservatorio di Padova nel 1978.

Energie amatoriali

Ricordano oggi i componenti delle orchestre a plettro sparse per l'Italia, che questa occasione di dialogo nei rapporti tra donne e uomini, tutti coinvolti in modo libero ed ugualitario in un'esperienza artistica e comunitaria, proprio in quanto tale veniva perseguitata e dispersa dal fascismo.

Attualmente, strappando tempo ed energie alla vita quotidiana, persone di qualunque provenienza sociale e professionale e di tutte le età - non è raro incontrare signore e signori oltre gli ottanta - si impegnano almeno un giorno alla settimana nelle prove e, ovviamente, nei concerti. Oltre a una decisa scelta amatoriale, è questo un altro dei tratti salienti che caratterizzano il revival del mandolino: un programmatico impegno formativo e culturale. «...divulgare e sostenere l'impiego degli strumenti a pizzico con particolare riguardo alle giovani generazioni» si legge nello statuto della Federazione mandolinistica italiana, impegnata nella creazione dell'**Orchestra Giovanile Italiana** e in progetti di insegnamento del mandolino nelle scuole elementari.

In conclusione, la vitalità espressa dal mandolinismo italiano, il suo programmatico impegno sociale, l'eclettismo cosmopolita, il contributo al problematico riavvicinamento del grande pubblico alla musica dal vivo, la consapevolezza storica e, infine, i suoi molteplici collegamenti internazionali, suggeriscono l'idea di una vigorosa risposta al conformismo dei media e alla passiva subalternità di tanta parte del pubblico, specie quello italiano, diseducato da decenni di ipnosi televisiva e sostanziale assenza, nel «paese del belcanto», dell'educazione musicale.



Mandolino per tutti.

Milanese, napoletano, genovese, romano, bresciano, elettrico come nel rock e nel bluegrass, a fondo piatto come nello choro brasiliano... Un «piccante strumentino» tra le mani dei virtuosi italiani, per la gioia delle nobildonne parigine del Settecento e i sentimenti degli emigrati in America